DIOCESI DI AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

maturi nella fede, testimoni di umanità

SCALA PARADISI

SCALA DEL PARADISO

CONSIGLI SUL MODO DI PREGARE

LETTERA SULLA VITA CONTEMPLATIVA
DI GHIGO II ABATE DI COLONIA
A FRA GERVASIO

Gervasio, fratello mio carissimo, possa tu trovare pace e gioia nel Signore! Fosti tu il primo a mostrarmi affetto e attenzione; eccomi dunque a rispondere alle tue lettere per ricambiarti dei tuoi sentimenti.

Ho pensato di farti conoscere alcune mie idee ben meditate, a proposito del cammino spirituale dei fratelli del chiostro. Le sottopongo al tuo giudizio, di modo che tu, con l'esperienza che hai, possa esser buon giudice di quanto io ho affrontato con la riflessione e lo studio. Mi pare giusto che sia tu il primo a vedere questo mio lavoro e a raccoglierne i frutti, tu che ti sei sottratto alle lusinghe delle cose temporali, per dedicarti ad una solitudine, per così dire, laboriosa e hai preso a militare nella vita spirituale con il rigore del metodo; sei come un ramo strappato dall'ulivo selvatico e prudentemente innestato in un buon ulivo.

Capitolo I

Descrizione dei quattro "gradini" del cammino spirituale

Un giorno mentre ero impegnato nella fatica del lavoro manuale e meditavo quale fosse il mezzo migliore per raggiungere la spiritualità, la mente mi si fissò sulle quattro tappe fondamentali del cammino dello spirito: lettura, meditazione, preghiera e contemplazione. Questa è la scala dei fratelli del chiostro, con la quale salire dalla terra al cielo: pochi gradini, ma di incredibile e incommensurabile grandezza. La base poggia a terra, la cima invece attraversa le nubi e raggiunge le praterie del Cielo. Questi gradini sono distinti non solo per nome e per numero, ma anche per ordine e ruolo.

Se qualcuno si vorrà mettere a meditare quali siano le proprietà ed i ruoli di ogni singolo scalino, come abbiano effetto su di noi, come si differenzino tra di loro e quale ne sia il più importante, per quanta attenzione e fatica ci possa dedicare, gli parrà breve e facile cosa, a confronto della grande utilità e del piacere che ne potrà ricavare.

Lettura è accostarsi alla Bibbia con assiduità e attenzione interiore. Meditazione è impegnare la propria attività intellettiva alla ricerca d'ogni barlume di verità, sotto la guida della ragione. Preghiera è rivolgere il cuore con fiducia a Dio, per rimuovere il male e raggiungere il bene. Contemplazione è librare l'animo verso Dio, pregustando fin d'ora la gioia del premio eterno.

Capitolo II
I ruoli dei quattro scalini

Dopo aver descritto 'i quattro scalini' dobbiamo vedere ora come utilizzarli. La lettura è ricerca del fascino del Regno di Dio, la meditazione ne è consapevolezza, la preghiera ne è richiesta, la contemplazione ne è l'anticipo. Ecco perchè il Signore stesso dice: "Cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto" (Mt. 7, 7). Cercate nella lettura, troverete con la meditazione; bussate nella preghiera, vi sarà aperto con la contemplazione.

La lettura è come portarsi del cibo alla bocca; la meditazione è spezzarlo e masticarlo; la preghiera è assaporarlo; la contemplazione è il piacere che se ne prova, gustandolo e saziandosene.

La lettura serve per il primo approccio; la meditazione ti fa scendere in profondità; la preghiera ha il compito di farti ottenere ciò che desideri; la contemplazione di farti gustare ciò che hai ottenuto.

Facciamo un esempio, perchè ti sia più chiaro quel che ti ho appena detto. Nella lettura ascolto: "Beati i puri di cuore, perchè vedranno Dio" (Mt. 5,8). E', come vedi, un'espressione breve, ma piena di connotazioni alte e molteplici; fa' conto d'aver davanti agli occhi una cosa buona come l'uva; la guardi con voglia e ti dici: "Deve esser proprio buona! Cercherò ad ogni costo di capire cosa sia questa squisitezza e dove trovarne ancora". Questa cosa è preziosa e desiderabile, chi la possiede è felice: gli viene cioè promessa la visione di Dio, che è la vita eterna, come attestano le Scritture.

Desideri di capirne di più, e cominci a mangiarla masticandola con ingordigia, meccanicamente, quasi la tua bocca fosse un torchio per la vendemmia. Poi interviene la ragione per capire di

che si tratta e come sia possibile averne ancora di questa squisitezza desiderabile e preziosa.

Capitolo III
Il ruolo della meditazione

Con la meditazione attenta non ti fermi alle apparenze, non resti in superficie, ti spingi più avanti, entri dentro, esamini ogni particolare: ti accorgi che il Signore non ha detto: beati i puri nel corpo, ma beati i puri di cuore, il che significa che non basta non aver commesso cattive azioni, se non abbiamo ripulito la mente anche dai cattivi pensieri. Lo conferma il Profeta quando dice: "Chi salirà il monte del Signore? Chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro" (Ps 24,3-4). Tieni presente quanto Davide considerasse la purezza di cuore, lui che pregando dice ancora: "Crea in me, o Dio, un cuore puro." (Ps. 51,12) oppure "Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato" (Ps 66,18). Pensa quanto anche Giobbe fosse attento a

mantenersi puro, lui che diceva: "Avevo stretto con gli occhi un patto, di non fissare neppure una fanciulla".(Gb 31, 1). Ecco quanto si mortificava il santo, che chiudeva i suoi occhi per non attardarsi sulla vanità, perchè non gli capitasse di vedere, ciò che poi, magari contro la sua volontà, avrebbe potuto desiderare. Dopo che avrai così ragionato sulla purezza di cuore, passa a riflettere sul premio che ne consegue, quanto cioè sia illuminante e piacevole vedere il volto desiderabile del Signore, il più bello tra i figli dell'uomo; non più disprezzato e vilipeso, non più con la povera veste che gli aveva fatto sua Madre per la Sinagoga; ma rivestito della stola dell'immortalità e coronato del diadema che il Padre gli pose sul capo il giorno della sua gloriosa resurrezione, il giorno che fece il Signore. Pensa che in questa visione, si proverà l'appagamento di cui il Profeta dice: "Al risveglio mi sazierò della tua presenza". (Ps. 17,15).

Non ti accorgi quanto nettare è uscito da così poca uva? Quanto fuoco da questa scintilla? Quanta ricchezza di pensiero e di propositi può suggerire una frase così breve come:" Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio" (Mt.5,8)? Ma soprattutto pensa quanto ancora si potrebbe ragionare di questo argomento, se ci fosse di aiuto chi ne ha esperienza. Mi rendo conto infatti che il pozzo è ben profondo, e io non so ancora bene come si

fa ad attingere; a mala pena sono riuscito a tirar fuori queste poche cose.

L'anima illuminata da così grande luce è messa in movimento dal desiderio. Comincia ad assaporare la dolcezza: non solo come la si prova attraverso il gusto, quanto piuttosto tramite il profumo delle cose. E ne ricava questa conclusione: dev'esser davvero piacevole fare esperienza diretta della purezza, capace di dar gioia, anche a chi solo la medita. Che farà dunque? Brucia dal desiderio di possederla, ma non trova il modo di riuscirvi e quanto più la cerca, tanto più la sospira. Così, mentre l'anima va avanti nella meditazione, le cresce anche la pena, poichè le aumenta il desiderio di raggiungere quella dolcezza, che la meditazione fa scoprire insita alla purezza di cuore; ma essa non riesce a gustarla. Questa dolcezza non è infatti frutto del solo leggere e meditare; ma è un dono concesso dall'alto. Leggere e meditare è infatti comune tanto alle persone buone, quanto alle cattive. Gli stessi filosofi pagani erano riusciti a trovare, guidati dalla ragione, in che consista il vero bene; pur avendo conosciuto Dio, tuttavia, non lo glorificarono come tale (Rom 1,21). Presumendo di loro stessi dissero: "Per la nostra lingua siamo forti, ci difendiamo con le nostre labbra: chi sarà nostro padrone?" (Ps 11,5) e così non poterono capire quanto pure avevano visto. Vaneggiarono nei loro pensieri (Rom 1,21) e

tutta la loro saggezza era sparita (Ps 106,27): si trattava infatti di una sapienza frutto dello studio delle scienze umane e non dello Spirito di sapienza: l'unico che dà la vera sapienza. Si sta parlando di quella scienza che rallegra e riempie d'ogni gusto l'anima con cui viene a contatto. E' stato detto: "La sapienza non entra in un'anima che opera il male" (Sap 1,4): è infatti prerogativa di Dio. Il Signore ha concesso a molti il compito di battezzare, ma ha tenuto solo per sè il potere e l'autorità di rimettere i peccati con il battesimo. Giovanni descrivendo il battesimo del Signore, dice: "L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è colui che battezza" (Gv. 1,33). Di lui possiamo dunque dire: ecco colui che dà il gusto della sapienza e rende l'anima viva. La parola viene concessa a molti, la saggezza a pochi e il Signore la distribuisce a chi vuole e come vuole.

Capitolo IV

Il ruolo della preghiera

L'anima però si accorge che da sola non riesce ad ottenere la conoscenza e l'esperienza di Dio, pur ricercandole come fonte di pace. Quanto più si avvicina alla profondità dello spirito, tanto più percepisce la trascendenza di Dio (Ps. 63, 7-8). Allora si fa umile, si rifugia nella preghiera e dice: "O Signore, Tu che non mostri il tuo volto se non a chi è puro di cuore, nella lettura ti ho cercato, nella meditazione ho scrutatato in qual modo si possa raggiungere la vera purezza di cuore, perchè per suo tramite almeno in piccola parte ti possa conoscere. Ho cercato il tuo volto, o Signore; il tuo volto, Signore, io cerco" (Ps. 27, 8). Ho meditato a lungo nel mio cuore e un fuoco si è acceso nella mia meditazione: il desiderio di conoscerti più a fondo. (Ps. 39,4). Mentre spezzi per me il pane della Parola, come i discepoli di Emmaus, nella frazione del pane io Ti riconosco (Lc. 24,30-31); e quanto più Ti conosco, più desidero

conoscerTi; non nella superficialità della mera lettura della Bibbia, ma nella profondità dell'esperienza personale che io ho di Te. E questo te lo chiedo, o Signore, non per i miei meriti, ma per la tua misericordia. Ammetto di essere indegno e peccatore; "ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni". (Mt.15,27). Dammi, o Signore, un anticipo della mia futura eredità, almeno una goccia della pioggia celeste, con la quale io possa placare la mia sete perchè brucio d'amore.

Capitolo V
Il ruolo della contemplazione

Con queste parole di fuoco, l'anima s'infiamma e così manifesta il suo amore. Con queste risorse cerca di piacere allo sposo. Gli occhi del Signore sono rivolti verso gli uomini giusti, e le sue orecchie attente alle loro preghiere; egli tuttavia non aspetta che siano terminate le orazioni, per andare incontro all'anima che lo invoca; pieno di dolcezza e d'amore le si avvicina: la rinfranca nella fatica,

le offre il cibo di cui ha bisogno, placa la sua sete, le fa dimenticare le cose terrene, la fortifica, come per miracolo, rendendola viva, sicura e indipendente.

Come lo spirito talvolta soccombe alla tentazione della concupiscenza, tanto da perdere l'uso della ragione, così, mediante questa alta contemplazione, le passioni vengono dissolte dall'anima stessa e l'uomo diventa quasi del tutto spirituale.

Capitolo VI

Come lo Spirito Santo si avvicina all'anima

In che modo, o Signore, riusciremo ad accorgerci del Tuo agire su di noi e della Tua presenza? Forse potremo considerare sospiri e lacrime come un Tuo messaggio e una Tua testimonianza? Se così fosse le parole esprimerebbero il contrario del loro significato abituale. Infatti che rapporto c'e tra consolazione e sospiri, tra letizia e lacrime? Tuttavia, se pur le chiamiamo lacrime, sappiamo bene che si tratta come di una rugiada interiore che si riversa dall'alto, con abbondanza, e purifica l'animo nostro. Come nel battestimo dei bambini, con il lavacro esteriore viene significata e rappresentata

la purificazione interiore, così, al contrario, in questo caso la purificazione interiore precede quella esteriore. O lacrime felici per le quali vengono purificate le colpe e spento il fuoco distruttore del peccato! "Beati voi che ora piangete, perchè riderete" (Lc 6, 21). In quelle lacrime dunque riconosci, o anima mia, il tuo sposo ed il suo abbraccio. Dissetati a questa sorgente di gioia e assapora la dolcezza di quest'acqua consolatrice! Sono i piccoli, meravigliosi doni che il tuo sposo ti offre. Bevine fino a dissetartene. Queste lacrime siano tuo cibo e tua bevanda, giorno e notte. Sono pane che comunque dà forza al cuore dell'uomo, più dolce che se fosse un favo di miele stillante. O Signore Gesù se queste lacrime che vengono suscitate solo dal desiderio di Te sono già tanto dolci, quanto più lo sarà la gioia che avremo nel trovarci al tuo cospetto! Se è così dolce piangere per Te, quanto più lo sarà gioire di Te! Ma perchè cerchiamo di raccontare esperienze che di loro natura sono interiori? Perchè cerchiamo di esprimere con parole comuni questi sentimenti di cui non si riesce neanche a parlare? Chi non ne ha fatto personale esperienza non può comprendere queste cose, a meno che arrivi a conoscerle attraverso l'esperienza trasmessa negli scritti di chi già ne ha fatto la prova. Una lettura superficiale senza la vera e profonda partecipazione del cuore non dà gusto, è inutile.

Capitolo VII

Dove si cela la Grazia

Abbiamo parlato a lungo e sarebbe bello restare qui a contemplare con Pietro e Giovanni la gloria del Signore e a lungo rimanere con lui se Egli volesse piantar qui non due. nè tre, ma una sola tenda nella quale stare assieme (Mt 17,4). Ma il Signore soggiunge: "Lasciami andare, ormai sorge l'aurora". Oramai hai ricevuto la luce della grazia e la mia presenza che desideravi. Dopo aver dato la benedizione, e aver lasciato un segno come nell'arto di Giacobbe quando gli cambiò il nome in Israele (Gen 32, 27) Iddio, a lungo desiderato, si allontana e presto scompare. Si sottrae sia dalla visione, che dalla contemplazione che dà sollievo: resta tuttavia presente come guida efficace.

Capitolo VIII

Quando la grazia per qualche tempo non si manifesta è anche per il nostro bene

Non temere, non disperare, non credere di essere disprezzato perchè il Signore ti nasconde il suo volto. Il tuo animo trarrà vantaggio da questo suo apparire e scomparire, avvicinarsi ed allontanarsi da te. Egli viene per consolarti poi si allontana per prudenza perchè tu non provi superbia a causa della sua lunga presenza accanto a te e tu non finisca con il disprezzare i tuoi compagni e con l'attribuire questa consolazione non alla grazia, ma alla tua natura. Invece questa grazia il Signore la dona a chi vuole e quando vuole, non come se uno la dovesse avere per diritto ereditario. Vi è un proverbio popolare che ricorda che si apprezzano meno le cose di tutti i giorni. Ecco perchè Egli temendo di non essere

sufficientemente apprezzato si allontana, finchè, avvertita la sua mancanza, venga cercato con maggiore desiderio ed accolto con più gioia. Ed infine, se non venisse mai meno questa consolazione (che in rapporto alla gloria futura che si manifesterà in noi, è solo simbolica e parziale), penseremmo di avere qui la nostra patria e cercheremmo con meno sollecitudine la patria celeste. Non consideriamo quindi questo luogo di esilio come fosse la nostra patria e, quello che è un anticipo, come se fosse il premio tutto intero. Di volta in volta il Signore s'avvicina e s'allontana: quando si avvicina ci rincuora, quando ci pare lontano siamo sgomenti. Per un po' di tempo ci lascia assaporare la sua tenerezza, ma prima ancora che ce ne rendiamo conto, si allontana. E così volteggiando sopra di noi a piene ali, ci invita a seguirlo nel volo. E' come se dicesse: Ecco assaporate un po' della mia dolcezza, ma se volete esserene completamente sazi seguite le mie tracce, in alto i cuori, fino a dove io sono assiso alla destra del Padre. Lì mi vedrete: non come attraverso uno specchio o un'immagine, ma faccia a faccia; e il vostro cuore godrà del piacere eterno e nessuno vi potrà privare della vostra felicità.

Capitolo IX

Quanta attenzione debba avere l'anima dopo l'esperienza della grazia

Stai attenta, o anima sposa di Dio: quando lo sposo ti lascia non va lontano. Ti vede anche quando scompare e tu non lo vedi. Non ti puoi mai nascondere da lui. Egli lascia attorno a te degli angeli, suoi messaggeri cui nulla sfugge, per osservare come ti comporti nella sua assenza ed accusarti se hanno colto qualche segno di lascivia o di volgarità. E' uno sposo geloso. Se cerchi altre esperienze e vuoi piacere ad altri, Egli ti lascerà subito per cercare altre anime innocenti. Questo sposo è delicato, nobile e ricco, il più bello dei figli dell'uomo e non accetta d'aver altro che una sposa perfetta. Se vedrà nel tuo volto macchia o ruga, volgerà gli occhi altrove perchè non tollera impurità alcuna. Sii dunque casta, discreta ed umile: solo in questo modo meriterai di incontrarti spesso con il tuo sposo.

Temo di essermi dilungato troppo su questo argomento, più di quanto non mi sarebbe stato naturale; ma, per esperienza, so bene quanto piacere ne derivi a chi, pur non volendo, si accinga a farlo: si tratta infatti di fare cosa dolce e utile.

Capitolo X
Un tentativo di sintesi

Proviamo ora a fare una sintesi, perchè attraverso uno sguardo d'insieme si possa meglio percepire il senso delle materie che abbiamo fin qui trattato in modo discorsivo. Come si è certamente notato entrando nel merito con gli esempi, è a tutti chiaro che esiste una stretta connessione tra i 'gradini della scala del Paradiso', che abbiamo descritto: sono tra di loro collegati non solo da un rapporto di precedenza temporale, ma anche da uno di causa-effetto. La "lettura" infatti costituisce innanzi tutto una specie di fondamento, che dà materia per la meditazione.

La "meditazione" va alla ricerca di quali contenuti siano più meritevoli di essere ricercati; è quasi uno scavo alla ricerca di un tesoro, capace di metterlo in luce; ma la consapevolezza di non poter riuscire con le sole forze umane spinge alla preghiera. La preghiera, innalzando noi stessi al Signore con tutte le forze, chiede d'ottenere quel tesoro che solo è meritevole della nostra ricerca, ossia il piacere della contemplazione. Quest'ultima poi è la ricompenza delle tre precedenti fatiche, capace com'è di acquietare la sete interiore: ha infatti la capacità di dar ristoro all'anima, facendole sperimentare la familiarità con il Signore.

La "lectio" quindi è il primo materiale approccio alla parola di Dio; la "meditatio" una sua interiorizzazione con il contributo dell'intelletto; l' "oratio" esprime l'interesse che si ha d'incontrare Iddio; la "contemplatio" permette di oltrepassare il limite delle capacità naturali. Il primo gradino è il modo per iniziare il percorso, il secondo consente di far progressi, il terzo permette di esprimere il nostro amor di Dio, il quarto rende felici.

Capitolo XI

Leggere senza meditare,
meditare senza pregare non giova a nulla

Questi 'gradini' sono così concatenati, e vicendevolmente utili l'uno all'altro che poco o nulla giova avventurarsi in quelli che precedono, omettendo quelli che seguono; i successivi senza i precedenti non si ottengono se non rarissimamente. A che giova infatti passare il tempo in continua lettura, visitando e rivisitando le gesta e gli scritti dei santi se, considerandone e assimilandone i singoli insegnamenti, non se ne riesce a ricavare il senso? E ancora come interiorizzare queste esperienze in modo da riuscire a valutare

con la dovuta attenzione il nostro stato interiore e avventurarci nelle medesime loro gesta la cui narrazione tanto ci interessa? Ma in qual modo potremmo entrare in quest'ordine di idee, o come eviteremo di soffermarci su falsità e sciocchezze ben al di la degli intenti dei santi padri, se prima non avremmo imparato con la lettura e l'ascolto come affrontare queste esperienze? L'ascolto infatti equivale in qualche modo alla lettura, talchè siamo soliti dire di conoscere non solo i libri che abbiamo letto noi stessi ma anche quelli che abbiamo sentito descrivere dai nostri maestri. Che giova all'uomo rendersi conto di cosa deve fare attraverso la via della meditazione, se poi non riesce a metterlo in pratica con l'aiuto della preghiera e della grazia di Dio?

Tutti i beni che abbiamo ricevuto e ogni dono perfetto viene dall'alto, discende dal Padre della luce (Gc 1,17) senza il quale non possiamo fare nulla. Egli in noi fa cose grandi, ma senza di noi non vuol far niente.

"Infatti siamo collaboratori di Dio" (I Cor. 3,9) come dice l'Apostolo.

Il Signore vuole che lo aiutiamo, vuole cioè che, quando si avvicina e bussa alla nostra porta, gli apriamo l'arcano della nostra volontà e diamo il nostro consenso interiore. E' lo stesso consenso che Egli pretese dalla samaritana quando le disse: "chiama tuo marito". Come se dicesse: Io ti voglio donare la mia grazia, tu usa il tuo libero arbitrio. Da lei cioè si aspettava una preghiera quando le disse : "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice 'dammi da bere', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". (Gv. 4,10).

A queste parole, illuminata come da una "lectio" meditò nel suo cuore che sarebbe stato cosa buona ed utile per lei aver di quell'acqua. Mossa dal suo personale interesse si mise dunque a pregare: "Signore...dammi di quest'acqua perchè non abbia più sete e non continui a venire fino qui ad attingere acqua".(Gv.4,15). Ecco quindi come l'ascolto della parola del Signore e la meditazione sulle sue parole l'hanno spinta alla preghiera. Infatti come avrebbe potuto chiedere, se prima non avesse meditato? E perchè le sarebbe stato utile meditare se, con la preghiera, non fosse riuscita ad ottenere ciò che desiderava? Ecco, la meditazione dà i suoi frutti se le fa seguito la preghiera, che è la via per sperimentare quanto sia dolce la contemplazione.

Capitolo XII

Vicendevoli legami dei "gradini" della scala del Paradiso

Eccoci al dunque: la lettura senza la meditazione è arida; la meditazione senza la lettura induce in errore; la preghiera senza la meditazione è vaga; la meditazione senza la preghiera non dà frutti; la preghiera fatta con devozione porta alla contemplazione; giungere però alla contemplazione senza essere passati per la preghiera è esperienza rara o miracolosa. Dio, al cui potere non v'è limite o confine e la cui misericordia supera in grandezza ogni altra sua opera, talvolta fa nascere anche dalle pietre i figli di Abramo; riesce anche a piegare i più duri di cuore e ad indurli all'ubbidienza della fede. Nella sua generosità, come si suol dire, prende il toro per le corna: quando si fa vicino, pur non essendo stato chiamato. Se pur abbiamo letto quel che è capitato a Paolo e a pochi altri, noi non dobbiamo presumere straordinari interventi celesti, quasi tentando Iddio. Dobbiamo fare, invece, quanto ci è richiesto: leggere e meditare la Legge di Dio, pregare che Egli si degni di sopperire alla nostra debolezza e di prender atto delle nostre imperfezioni. Lui stesso ci insegna tutte queste cose quando dice: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto" (Mt.7,7). Infatti "il Regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono" (Id.11,12).

Ecco come si scoprono le caratteristiche dei singoli "gradini" della scala del Paradiso, in che modo sono correlati tra loro, quali effetti suscitano in noi. Beato l'uomo che sa rinunziare ad altri impegni e si dedica con assiduità a questi quattro "gradini"! Beato chi vende tutto quello che ha e compra il campo in cui è nascosto il tesoro dei suoi desideri, ossia che si dedica a ricercare quanto è buono il Signore. E' proprio beato chi, già esperto nel primo "gradino", trova la strada nel secondo, si applica al terzo, per arrivare al quarto, attraverso questa via di perfezione, che così ha già fatto propria: egli sale di virtù in virtù fino a giungere a vedere il Signore dei Signori in Sion. Beato colui al quale è dato di rimanere almeno per un po' di tempo in questo sommo gradino, perchè egli potrà veramente dire: "Ecco ho provato la Grazia di Dio; in compagnia di Pietro e di Giovanni contemplo la sua gloria sul monte. E' l'incontro festoso con Giacobbe, Rachele e la loro discendenza". Ma stia ben attento, chi ha fatto questa esperienza di contemplazione capace di innalzare al cielo: gli potrebbe ancora capitare di precipitare nell'abisso. Dopo la visione di Dio potrebbe ricadere nelle seduzioni del mondo e nei peccati della carne. Quando la tua vista debole non riuscisse più a sostenere la luce del Vero, scendi pian piano e con ordine ad uno dei tre "gradini" inferiori, attraverso cui eri salito; facendo esercizio di responsabile libertà, fermati, dove e quanto vorrai; scegli un "gradino" o l'altro, tenedo solo conto che sarai tanto più vicino a Dio quanto più ti allontanerai dal primo.

Quant'è fragile e miserevole la condizione umana! Con il sostegno della ragione e la testimonianza delle Scritture abbiamo potuto ben vedere come in questi quattro "gradini" vi sia il modo d'arrivare alla vita beata e come sia buona cosa che chiunque ha cura delle ragioni dello spirito, si addentri in questa avventura. Ma chi è che potrà tener fede a questo stile di vita? Diteci chi è, e lo loderemo. Quanto al volerlo, sono in molti; ma a riuscirvi, in pochi. E volesse Iddio che noi fossimo tra questi.

Capitolo XIII

Le cause che ci allontanano da questi quattro "gradini"

Ci sono, in genere, quattro ragioni per cui ci allontaniamo dalla via della perfezione: il pensiero degli impegni da compiere, l'occasione di far del bene, la fragilità della natura umana, la cultura dell'effimero.

La prima ragione la si può capire, la seconda è tollerabile, la terza andrebbe commiserata, la quarta è proprio una colpa.

Per coloro che si allontanano poi dai santi propositi per

quest'ultima ragione, sarebbe stato assai meglio non conoscere per niente la gloria di Dio, piuttosto che allontanarsene dopo averne fatto esperienza. Quale scusa potranno mai avere per questo peccato? Non potrebbe forse il Signore dir loro: "Che cosa dovevo fare ancora...che io non ho fatto? (Is. 5,4). Non esistevi e ti ho creato, hai peccato diventando schiavo del demonio ed io ti ho salvato; gareggiavi in empietà con gli empi e ti ho fatto diventare un eletto. Ti ho voluto accanto a me e ti ho coperto di grazia, poichè volevo un posto nel tuo cuore, ma tu mi hai disprezzato; ti sei disfatto non solo delle mie parole ma anche di me; hai cercato di soddisfare tutti gli istinti più bassi.

Ma, o mio buon Dio, amico mite e saggio, mio buon consigliere, e forte sostegno dell'anima mia, com'è arido e temerario chi ti respinge, chi allontana dal suo cuore te, che sei un ospite così mite e umile! Che scambio rovinoso cacciar via il proprio creatore e dedicarsi a pensieri di malvagità e di odio! Che scambio, consegnare così tutto in una volta ai pensieri cattivi e ai peccati anche i risvolti più intimi del cuore, luogo dello Spirito Santo, che appena un attimo prima erano tutti rivolti alle gioie del Cielo! Ancora nel cuore vi è traccia della presenza dello sposo, che già si fa spazio a pensieri di tradimento. Non conviene che orecchie che hanno appena udito parole tanto alte che è impossibile pronunciare, così tutto in una

volta vengano usate per racconti frivoli e maldicenze. Gli occhi che erano stati appena purificati con lacrime di santità vengano rivolti a guardare bassezze. Lo stesso per la parola: aveva appena finito di raccontare incontri con il Signore, capace di infiammare e convincere l'anima sua sposa e di introdurla nella sua intimità, e di nuovo questa stessa parola si dedica a discorsi vani e scurrili, a tramare inganni, a dire maldicenze. O Signore liberacene! Ma se per caso la nostra fragilià ci avesse fatto precipitare in tante bassezze, non dispereremo; di nuovo ricorreremo al medico clemente che innalza da terra l'indigente, e dall'immondizia libera il povero; che non vuole la morte del peccatore : c'è sempre modo di essere curati e guariti.

E' tempo di terminare questa lettera.

Preghiamo Dio, che ci allontani gli ostacoli che ancora ci impediscono di arrivare alla contemplazione. Egli ci conduca attraverso i gradi della virtù finchè non ci sarà dato di vedere in Sion il Dio degli dei: là dove gli eletti assaporeranno la dolcezza

della contemplazione divina non goccia a goccia, non a periodi, ma saranno ricolmi di un torrente di gioia senza fine; potranno avere quel piacere che nessuno potrà loro togliere e godranno della pace interiore e immutabile.

Così o buon Gervasio, fratello mio, se una volta ti sarà dato di ascendere alle altezze dei "gradini" di cui abbiamo parlato in questo scritto, ricordati di me: prega per me quando sarai ricolmato d'ogni bene, di modo che ciò che è ora di ostacolo, diventi per te accesso al mistero; e Colui che tutto ascolta ti dica: vieni a me.

Scala Paradisi

consigli sul modo di pregare